

Programma mandato direttore Dipartimento di Giurisprudenza

candidata Gisella De Simone

Il nostro Dipartimento sta attraversando un periodo difficile, come emerge dalla necessità stessa di eleggere un nuovo direttore a pochi mesi dall'avvio del secondo mandato del collega e amico Riccardo Ferrante, la cui scelta di lasciare l'incarico non può che essere pienamente rispettata, con la gratitudine per l'impegno profuso in questi anni.

Secondo l'art. 26 dello Statuto, «il direttore rappresenta il dipartimento, presiede il consiglio e la giunta, ne predispone l'ordine del giorno e dà esecuzione alle loro deliberazioni. Esercita il coordinamento e la vigilanza su tutte le attività del dipartimento». Un *primus inter pares* che si assume la responsabilità di una sana, trasparente, collegiale gestione di tutte le attività del dipartimento, che sono attività – merita ricordarlo – svolte da *persone*, con le rispettive distinte identità di ruolo, di funzioni, ma anche di indole e di interessi, scientifici *in primis*: docenti, personale tecnico amministrativo, studenti [non declinerò ogni volta al femminile e al maschile ogni espressione che potrebbe richiedere questa attenzione, per non appesantire il testo]. Rispetto e condivisione ritengo siano due elementi cardine per la gestione del Dipartimento: beninteso, gestione non nell'accezione aziendalistica del termine, perché l'Università *non è e non deve essere* un'azienda, ma il dipartimento è una organizzazione complessa.

L'art. 44 del Regolamento di ateneo in materia di elezioni e designazioni prevede che «per la carica di direttore di dipartimento [...] è prevista la presentazione di candidature individuali; l'interessato presenta la propria candidatura, unitamente al curriculum vitae e al programma». “Programma” è parola che evoca un contenuto forse eccessivo rispetto a quanto può proporsi un candidato direttore di dipartimento. Ma scrivere questo programma consente comunque di esprimere gli indirizzi di un (eventuale) mandato, e mi permette altresì di esplicitare la richiesta di collaborazione che sin d'ora rivolgo a tutti. Il momento ci induce ad essere compatti nel presentarci al resto dell'Ateneo, ed ancor più agli studenti e alla società civile, forti dell'orgoglio per la grande tradizione (nella ricerca come nella didattica) del nostro dipartimento.

Considerando le funzioni o missioni di un dipartimento, presento qui alcune linee che vorrebbero caratterizzare il ruolo che potrei essere chiamata a svolgere, concentrandomi dunque, brevemente, su ricerca, didattica, terza missione (in quest'ordine, a mio avviso, e cercherò di spiegare la ragione dell'ordine prescelto).

1. La ricerca rappresenta la base fondante della didattica, in Università, e per questo assume priorità assiologica rispetto alla didattica e alla c.d. terza missione.

Fermo il principio costituzionale di libertà di ricerca (e di insegnamento, merita ricordare), la ricerca individuale deve essere rispettata e incentivata, individuando – nell’ambito delle competenze del dipartimento, ma anche con proposte agli organi di Governo – le modalità per sostenerla, in particolare per i giovani (dottorandi, assegnisti, ricercatori), anche al fine di indurre gli studenti ad “amare” la ricerca, nel loro percorso di studi e nella loro vita.

Fermo il ruolo importante che deve essere riconosciuto ai Maestri, la formazione alla ricerca è compito che tutti, complessivamente, dobbiamo assumerci. Opportuno dunque un sistematico censimento e monitoraggio dei temi di ricerca sviluppati da singoli e gruppi al fine di favorire, ove opportuno, l’inserimento delle ricerche in atto all’interno di programmi di ricerca finanziati a livello nazionale e internazionale: con una maggiore interazione con gli uffici dell’Ateneo preposti, con l’individuazione di un responsabile del dipartimento che tenga i rapporti con l’Ufficio ricerca e che selezioni e segnali i bandi rilevanti per il nostro dipartimento, per esempio.

Le Biblioteche tradizionali – e noi abbiamo ricche e importanti raccolte librerie in vari spazi, purtroppo non sempre adeguati – devono essere sviluppate e rese effettivamente accessibili a tutti (a partire dagli studenti), e lo stesso si deve realizzare per le banche dati. Sul piano operativo, per esempio, occorre procedere ad una sistematica verifica delle disponibilità finanziarie della Biblioteca della nostra Scuola e dei criteri di utilizzazione di quei fondi, per evitare “vuoti” che rischierebbero di non poter essere successivamente colmati, o di esserlo in modo non tempestivo. Opportuna potrebbe essere anche una maggiore “visibilità” delle ricchezze delle nostre raccolte librerie, sul sito di dipartimento (sicuramente da sviluppare, al di là di quanto meritoriamente è stato finora fatto, con l’impegno di molti) e con eventuali “aperture” alla città (coniugando così ricerca e terza missione).

Tutti conosciamo le esigenze di “rendicontare” le pubblicazioni dei docenti, a diversi fini di valutazione, individuale e del dipartimento: ciascuno di noi ha appena ricevuto le valutazioni dei propri “prodotti” – temine che aborro – presentati dall’Ateneo per la VQR, e possiamo attenderci a breve quella complessiva del Dipartimento, che potrà essere utilizzata dall’Ateneo nella distribuzione di risorse, in modi tutti da conoscere e da verificare. Che si creda o no in questi metodi di valutazione esterna (e in larga misura quantitativa), non possiamo prescindere, pena la perdita di opportunità (reclutamento) e di finanziamenti (di Ateneo e MUR).

Perché la crescita della ricerca sia quantitativa ma *soprattutto* qualitativa, sarebbe utile offrire (a ciascuno studioso o a ciascun gruppo che lo desideri) occasioni di presentazione dei progetti e dei risultati della ricerca, come dovrebbe avvenire in qualunque comunità scientifica, quale noi siamo. Non sono certo mancate occasioni di questo tipo, soprattutto per opere di grandi Maestri che hanno dato lustro al nostro dipartimento e ancora ne danno, tuttavia una maggiore attenzione ed un maggiore coinvolgimento, in particolare dei giovani, sarebbe a mio avviso importante. Occasioni di questo tipo potrebbero utilmente affiancarsi alla meritoria iniziativa del convegno annuale e dei Quaderni ormai ben avviata

nell'ambito del Dottorato. Lo stesso Dottorato, pure formalmente ricondotto e riconducibile alla funzione didattica, dovrebbe essere sempre più considerato come una prima tappa nella carriera della ricerca, quale in effetti è.

Ancora, il rafforzamento della ricerca (e conseguentemente della didattica) dovrebbe condurci a riflettere sulla necessità di irrobustire settori o aree che per diverse ragioni, sedimentatesi nel tempo o più recentemente sopravvenute, presentano livelli quantitativi o qualitativi carenti, inserendo nuove forze e facendo al contempo crescere quelle esistenti; dobbiamo impegnarci tutti perché la figura del “docente (scientificamente) inattivo” non trovi più riscontro nel nostro Dipartimento.

2. La didattica è uno dei principali elementi di valutazione, da parte degli studenti come del mondo delle imprese, delle pubbliche amministrazioni, delle professioni legali, della Magistratura, della qualità del Dipartimento (qualità percepita e reale, e sappiamo che non sempre le due immagini coincidono). Nella prospettiva degli studenti, in particolare, non si possono sottovalutare le difficoltà organizzative e logistiche (aule adeguate in termini di spazi, di pulizia, di attrezzature e pronta assistenza informatica e logistica). Sappiamo che per lo più sono questioni che richiedono interventi (e investimenti, in persone e risorse) dell'Ateneo, ma dobbiamo mantenere alta l'attenzione e non stancarci di chiedere, oserei dire pretendere, ciò che occorre ai nostri studenti: non solo aule, ma anche studi per i dottorandi, spazi per lo studio, aree per consumare i pasti, accogliendo le giuste pressanti richieste provenienti dai nostri studenti e dottorandi, direttamente e tramite i loro rappresentanti in Consiglio. Il superamento (così speriamo tutti) dell'emergenza pandemica deve garantire ai Corsi di studio affidati alla responsabilità del dipartimento aule che consentano di svolgere in presenza tutti gli insegnamenti, e di predisporre orari di lezione compatti e funzionali rispetto alle giuste esigenze degli studenti (pendolari e lavoratori in particolare).

A di là delle questioni logistiche – comunque da non trascurare perché rappresentano anche una “vetrina” e un “vissuto” dei nostri corsi di studio – molte sono le aree sulle quali è ragionevole immaginare che saremo chiamati ad attivarci. Senza pretesa di completezza, né di proporre oggi indicazioni ed ancor meno soluzioni, indico alcuni ambiti di necessaria attenzione che riguardano la concezione dei nostri corsi di studio, e dunque direttamente la formazione dei nostri laureati.

Non posso non muovere dalla discussa riforma *in itinere* delle classi di laurea, nonché dei confini e delle finalità dei settori scientifico disciplinari (SSD), che potrebbero comunque indurci a migliorare la nostra offerta didattica, sul versante della laurea magistrale come su quello delle lauree triennali, con possibili interventi che più le caratterizzino e le distinguano (tra loro, tra sedi decentrate del nostro ateneo, rispetto alle altre Università). Senza inseguire le richieste *spot* dei nostri interlocutori, senza costruire percorsi formativi *on demand*, troppo specifici

e ristretti (che oggi il mercato chiede ma che pure potrebbero mostrarsi presto obsoleti); ma neppure ignorando i mutamenti della società e dell'economia che devono condurci a tornare a riflettere sul valore culturale ancor prima che formativo dei nostri studi: quali laureati (al plurale) riteniamo doveroso formare? E come?

Il “come” coinvolge, a catena, altre questioni: nuove forme di didattica, volontariamente e responsabilmente scelte da singoli o da gruppi (penso ad esempio alle cliniche legali), che possano proficuamente affiancare, non sostituire, la didattica tradizionale; un uso appropriato della didattica a distanza, senza demonizzarla ma canalizzandola là dove può risultare effettivamente necessaria (studenti lavoratori o con carichi di cura, studenti stranieri, ma anche corsi di laurea specifici concepiti e strutturati per un insegnamento a distanza rivolto a studenti internazionali). Credo fermamente che, almeno nel medio-lungo periodo, ciò che “pagherà” sarà la qualità della didattica (che non può che essere correlata alla qualità della ricerca, lo ripeto), non la modernità di per sé. L'offerta potrà essere integrata, e allargata ad attività *post lauream*, di “formazione continua” che saranno sempre più necessarie per l'intera società: ma il punto focale deve restare il nostro sistema formativo in termini di corsi di studio: la laurea magistrale in Giurisprudenza, le lauree triennali e magistrali che già fanno capo al nostro dipartimento. E qui le competenze sono congiunte – consiglio di dipartimento e consigli di corsi di laurea – ma la responsabilità finale, giova ricordarlo, resta al dipartimento (che «è responsabile dei corsi di studio» attribuiti: art. 34.5 Statuto).

Per garantire una didattica adeguata occorre un organico adeguato, è banale osservarlo, ma anche una buona distribuzione dei carichi didattici, così che nessuno veda il proprio tempo completamente assorbito dalla didattica (con tutto ciò che comporta la preparazione della lezione e dei suoi materiali o delle altre attività formative), a detrimento della ricerca. Prima ancora, occorre conoscere in modo chiaro e completo (con un opportuno censimento) il fabbisogno didattico dell'Ateneo relativo ai SSD assegnati al dipartimento, considerando attentamente la possibilità concreta di far fronte a quelle richieste (oggi e nella prospettiva di nuovo reclutamento, ma senza illusioni di grande crescita, almeno a breve termine). Soltanto a valle di quella ricognizione si potranno ponderatamente valutare sia le necessità (reclutamento) di ogni SSD, sia l'affidamento esterno (bandi per valutazioni comparative e, con molta attenzione, affidamenti diretti ex art. 23, 1° comma, l. n. 240/2010) di incarichi a docenti a contratto, nella massima trasparenza e su motivata richiesta dei docenti del SSD.

Se è pur vero che «il dipartimento è tenuto a soddisfare, compatibilmente con le proprie risorse di docenti, le esigenze dei corsi di studio dell'Ateneo» (art. 34.2 Statuto), occorre tuttavia grande chiarezza nella risposta “complessiva” del dipartimento a quelle richieste, e un'assunzione di responsabilità collettiva, definendo noi, insieme, le priorità, al primo posto delle quali collocherei senza incertezze l'adeguata “copertura” di tutti gli insegnamenti che riteniamo necessari (perché formativi e qualificanti) per gli studenti dei “nostri” corsi di studio.

Una buona definizione dei carichi didattici (in senso tecnico così come allargando il riferimento agli incarichi aggiuntivi, nelle diverse sedi) dovrebbe tener conto delle competenze e delle inclinazioni di ciascuno (impresa ardua) e di una equa distribuzione degli impegni didattici complessivi di ciascun docente, in ciascun SSD o ambito (quella «equilibrata distribuzione» affidata proprio al dipartimento, e che la Scuola dovrebbe “verificare”, ex art. 43.2 Statuto). Predisporre ogni anno un quadro complessivo di tutti gli insegnamenti svolti dai docenti (così come delle richieste provenienti da altri dipartimenti che non è stato possibile accogliere) risulta sicuramente utile.

Perché la didattica sia efficace, è necessario mantenere e rafforzare il meritevole lavoro svolto ad oggi con grande impegno da alcuni colleghi nell’ambito delle attività di orientamento. Nelle forme che il consiglio riterrà più adeguate, si dovrebbero sviluppare ulteriormente attività di orientamento dedicate specificamente ai nostri corsi di studio, coinvolgendo soggetti esterni: ex studenti, aziende, studi professionali, ordini professionali, magistratura, enti pubblici. L’orientamento “in entrata” potrebbe in qualche misura collegarsi anche all’orientamento “in uscita”, coinvolgimento attivamente aziende e studi professionali attraverso workshop e altre attività che dimostrino il collegamento con il tessuto economico non solo locale ma anche (e forse soprattutto) nazionale e internazionale.

3. I rapporti con il tessuto economico e sociale della regione (e non solo, come si è detto) sono al centro delle attività c.d. di terza missione, ormai oggetto di valutazione da parte del MUR e, conseguentemente, dell’Ateneo. Molte delle attività che svolgiamo sono aperte alle comunità locali, o addirittura espressamente rivolte a cittadini, professionisti, aziende (penso alla nostra collaborazione ai corsi della “università della terza età”, o alla Certificazione da anni avviata nell’ambito del nostro dipartimento). Senza avanzare proposte innovative o dirompenti, riterrei opportuno – al di là di quanto ci viene annualmente richiesto dall’Ateneo, vedi le schede da compilare appena ricevute, con le indicazioni sul tipo di attività che, secondo l’ateneo, sarebbero riconducibili appunto alla terza missione – un censimento e una razionalizzazione e condivisione delle attività, sia per evitare dispersione di energie sia per massimizzare l’impatto sulle comunità di riferimento. Quelle attività, debitamente divulgate, potrebbero creare un canale di comunicazione tra il nostro dipartimento e la società civile, come si usa ormai dire: una adeguata divulgazione di *cosa* facciamo, *come* lo facciamo, *per chi* lo facciamo non potrebbe che risultare positiva in termini di immagine del nostro dipartimento: un’immagine reale, non una pubblicità (più o meno occulta), s’intende.

Non mi azzardo a proporre un “ufficio stampa” o un “ufficio relazioni esterne” (un programma non deve essere il “libro dei sogni” del candidato), ma neppure li considero al di fuori dei nostri possibili futuri orizzonti, se maturerà un consenso condiviso tra tutti noi. A breve termine, e nella notoria scarsità di risorse disponibili, un piccolo gruppo di docenti e di altro personale del dipartimento, che

magari già si occupano del sito, potrebbero mettere a fattor comune il loro impegno e avviare rapporti più sistematici con l'esterno, sfruttando al meglio anche le risorse di ateneo (uffici competenti).

4. Tutte le linee di azione e gli obiettivi presentati richiedono una riflessione comune sull'assetto organizzativo del dipartimento e sui rapporti tra il dipartimento e "il resto" dell'Ateneo, del quale vogliamo essere parte qualificata e qualificante. Mi limito a segnalare alcuni punti: necessità di mantenere un costante contatto con rettore, organi (in stretta connessione con i colleghi e amici Paola Ivaldi e Realino Marra), componenti della direzione generale, per (tentare di) assicurare che i mutamenti organizzativi deliberati nelle diverse sedi istituzionali non determinino carenze di personale e di dotazioni nei servizi per gli studenti e più in generale per il dipartimento, richiedendo gli opportuni provvedimenti per rafforzare aree di criticità (es. area internazionalizzazione, assistenza alla mobilità degli studenti in entrata e in uscita). La necessaria e ineludibile internazionalizzazione delle nostre attività, già in atto, richiede peraltro un investimento da parte dell'ateneo sul personale, sulla sua formazione, non solo per consentire al dipartimento di avvalersi delle necessarie competenze ma anche, e ancor prima direi, per accrescere la professionalità dei dipendenti e, auspicabilmente, la loro soddisfazione per il lavoro che svolgono con grande impegno e disponibilità, come tutti verifichiamo quotidianamente. Il primo ambito nel quale ritengo debbano essere offerte opportunità formative è quello linguistico, perché possano meglio tenere rapporti con università straniere con le quali siamo e saremo sempre più in collegamento, ma non vedo ragioni per escludere altri arricchimenti culturali e professionali (es. diritto, contabilità, relazioni esterne), a seconda delle aspirazioni e delle esigenze di ciascuno, comunque a sicuro vantaggio dell'intero dipartimento, in tutte le sue componenti. Valuteremo insieme le opportunità offerte dall'ateneo (es. centro linguistico, insegnamenti di corsi di studio, incentivazione all'iscrizione o al proseguimento di percorsi universitari, master, corsi di specializzazione), ricercando altrove (nei limiti delle disponibilità del nostro bilancio) quanto possa risultare utile e non essere presente in ateneo.

Non aggiungo altro, perché il programma "effettivo" si avvarrà delle proposte, delle riflessioni, dei suggerimenti, che sono certa vorranno offrirmi tutte le componenti del dipartimento (a partire dagli studenti e dai loro rappresentanti, per i quali le porte, fisiche e virtuali, saranno sempre aperte).

Grazie

Genova, 22 maggio 2022